

# Bush: Usa a rischio terrorismo se vince un democratico

Il presidente in Israele fa campagna elettorale  
«Un ritiro dall'Iraq devastante per il Medio Oriente»

di Umberto De Giovannangeli

**SE IL NUOVO PRESIDENTE** Usa sarà un democratico e deciderà per un «brusco» ritiro dall'Iraq, ciò determinerebbe un devastante effetto a catena sull'intero Medio Oriente.

È un George W. Bush elettorale quello che sbarca a Tel Aviv per presenziare alle cele-

brazioni dei sessant'anni dello Stato d'Israele. «Se gli Stati Uniti dovessero ritirarsi dall'Iraq o disimpegnarsi in Medio Oriente non mantenendo una presenza di primo piano, si manderebbero segnali di vario tipo in tutto il Medio Oriente», afferma Bush in un'intervista con i media online Politico e Yahoo News, la prima del presidente esclusivamente su internet. «La cosa - aggiunge - scuoterebbe i nervi di tutti e rinvigirebbe le stesse persone che stiamo cercando di sconfiggere».

L'arrivo del presidente Usa nello Stato ebraico coincide una nuova fiammata di violenze fra Hamas e Israele, mentre ristagnano i contatti diplomatici mediati dall'Egitto per una tregua nella zona di Gaza. In serata un razzo katyuscia, sparato dal nord della Striscia di Gaza, ha centrato il centro commerciale Hutzot, in un rione a nord della città israeliana di Ashqelon, in quel momento molto affollato. In quello stesso momento, a Gerusalemme, il premier Ehud Olmert era impegnato in un incontro con Bush. In mattinata nella Striscia sono infuriati combattimenti, in particolar modo nella zona di Khan Yunis. Diversi miliziani palestinesi sono rimasti uccisi: fra quattro e sei, a se-

conda delle fonti. L'attacco ad Ashqelon avviene alle 18:00 locali (le 17:00 in Italia), mentre il centro commerciale era molto affollato. Il razzo centra il tetto dell'edificio di tre piani ed esplose all'interno di un ambulatorio dove si trovavano diverse madri con i loro figli. Una parte dell'edificio è crollato, seppellendo alcune persone. Al termine delle operazioni di soccorso è stato stabilito che i feriti sono oltre 20, tre dei quali in condizioni molto gravi e due in condizioni medie. Fra i feriti ci sono alcuni bebè. «Condanniamo questo attacco terroristico perpetrato da Hamas e porgiamo la nostra solidarietà alle vittime: è chiaro che arrivare



Olmert e Bush Foto Ap

**Razzo palestinese contro la città di Ashqelon: colpito un ambulatorio venti israeliani feriti**

alla pace o aiutare il popolo di Gaza non interessa ad Hamas», dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Gordon Johndroe. Bush «è fiero di essere in Israele e si schiererà a fianco di coloro che vogliono vedere due Stati, Israele e Palestina, coesistere pacificamente», aggiunge il portavoce. L'attacco ad Ashqelon scatta mentre in un kibbutz vicino a Gaza, Kfar Aza, decine di famiglie stanno progettando in questi giorni una partenza in massa perché la vita è divenuta per loro insopportabile, essendo quotidianamente esposti ad attacchi di razzi e di mortai da parte dei miliziani palestinesi. Negli ultimi giorni due civili israeliani sono stati uccisi in questo genere di attacchi. Il ministro israeliano della Difesa Ehud Barak si è recato a Kfar Aza per tranquillizzare la popolazione, ma nella zona a quanto risulta - c'è un'atmosfera molto pesante. Per oggi, inoltre, Hamas ha organizzato una marcia di protesta in occasione della Nakba (la «Catastrofe», ossia la fondazione di Israele 60 anni fa). I dimostranti marceranno nel Nord della striscia di Gaza verso il vicino valico di Erez, che conduce in territorio israeliano. In un agguerrito discorso pronunciato oggi a Gaza uno dei leader di Hamas, Mahmud al-Zahar, ha avvertito che la sua organizzazione non riconoscerà mai Israele e ha assicurato che un giorno i palestinesi espugneranno la intera Palestina: dal fiume Giordano al mar Mediterraneo. «Il sole della libertà brucerà i sionisti» ha aggiunto al-Zahar. La risposta alle minacce di Hamas viene da Bush stesso: «Hamas continua a insistere a volere la distruzione di Israele e gli Stati Uniti daranno pieno sostegno a Israele e ai palestinesi che vogliono vivere in pace al fianco di Israele», ribadisce il presidente Usa che oggi parlerà alla Knesset - al termine del suo incontro con Olmert.



Hillary Rodham Clinton tra i suoi supporters in West Virginia Foto di Steve Helber/Agf

## Hillary vince e sfida ancora Obama Per i sondaggi giusto continuare la gara

di Roberto Rezzo / New York

Il risultato delle primarie democratiche in West Virginia è la peggiore sconfitta incassata da Barack Obama dall'inizio di questa lunga campagna. Hillary Clinton vince con il 67% delle preferenze e un margine di 41 punti, ben oltre le più ottimistiche previsioni. E promette di andare avanti sino alla fine. Nessun attacco diretto a Obama, ma un chiaro avvertimento a chi ha fretta di chiudere al più presto la partita: «Dal 1916 nessun candidato democratico è entrato alla Casa Bianca senza vincere in West Virginia. Se non lascio, è perché sono assolutamente convinta di avere le migliori chance di battere i repubblicani a novembre». Tra la folla di sostenitori riuniti a Charleston, qualcuno fa partire le note del rapper nero Jayceon Taylor: «The Underdog's on top» (l'inseguitore è in testa). Obama non ha fatto nessuna apparizione pubblica dopo la chiusu-

ra dei seggi. Tramite una portavoce sostiene d'aver lasciato un messaggio di congratulazioni sulla segreteria del cellulare di Clinton. Se la circostanza fosse vera, vorrebbe dire che Clinton non gli ha risposto al telefono. Intanto i democratici hanno vinto un seggio alla Camera in un distretto del Mississippi che nel 2000 aveva votato per Bush con un margine del 25 per cento. E questo porta a 2.026 il numero di voti necessari a ottenere la nomination democratica. I venti delegati che Clinton si è ag-

**John Edwards scioglie la riserva e decide di appoggiare il senatore nero sconfitto in West Virginia**

giudicata martedì, riducono in maniera quasi insignificante il vantaggio di Obama per quanto riguarda il voto popolare, ma potrebbero avere effetto sulla nomina del leader di partito che siedono di diritto alla convention di Denver e che con tutta probabilità avranno l'ultima parola sulla nomination. Quelli che non si sono ancora schierati pubblicamente sono poco più di 200 e altri 40 saranno nominati solo nelle prossime settimane a livello locale. In tutto si tratta di un pacchetto di circa 250 voti. Senza contare che i superdelegati non hanno vincoli e possono cambiare idea sino all'ultimo momento. Un gruppo di loro è stato ricevuto ieri da Clinton nella sua casa di Chappaqua nello Stato di New York. Obiettivo: fermare il lento esodo verso il campo di Obama. Tuttavia l'ex candidato democratico John Edwards in tarda serata ha sciolto la riserva e ha deciso di appoggiare il senatore dell'Illinois.

L'ultimo a dare l'endorsement a Obama era stato Roy Romer, ex governatore del Colorado. «Credo che le primarie siano finite - aveva dichiarato prima ancora della fine dello scrutinio in West Virginia - Solo Clinton può decidere quando sarà il momento di ritirarsi, ma secondo me l'ora è arrivata». Lo sconfitto della maggioranza degli elettori democratici. Nel sondaggio commissionato dalla rete Abc e dal Washington Post, la scelta di non ritirarsi da parte di Clinton incontra il sostegno del 64% degli interpellati. Persino il 42% di chi ha votato o intende votare

**Anche i sostenitori di Barack vogliono che la competizione duri fino all'ultima tappa di giugno**

**L'INTERVISTA SALAM FAYYAD** Il premier dell'Anp prima dell'incontro con il presidente Usa: trattativa in stallo, a Bush chiederemo di premere su Olmert

## «Israele festeggia i suoi 60 anni, la nostra Palestina ancora non c'è»

di Umberto De Giovannangeli

«Al presidente Bush illustreremo una situazione che non può indurre all'ottimismo, che non offre elementi per guardare al futuro con accresciuta speranza. Certo, l'atmosfera è migliorata, i toni sono più concilianti, ma non basta l'atmosfera per rafforzare le chance di pace. La realtà, purtroppo, è un'altra: i blocchi e gli insediamenti di coloni sono aumentati. Francamente, non so che farmene di colloqui cordiali se poi non si mantiene quanto deciso in quegli stessi colloqui». Nel giorno dell'arrivo di George W. Bush in Israele, la parola a Salam Fayyad, primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese.

**Signor primo ministro, Israele festeggia i sessant'anni della sua nascita. Con quale spirito i palestinesi vivono questo avvenimento?**

«Con la sofferenza propria di chi attende ancora di veder riconosciuto pienamente il proprio diritto ad uno Stato indipendente, da realizzare nei territori occupati da Israele nel 1967; uno Stato con Gerusalemme Est come sua capitale. I festeggiamenti avrebbero senso se si celebrasse assieme allo Stato d'Israele, una pace giusta e duratura.



Israele festeggia mentre il popolo palestinese sta soffrendo. È una contraddizione che pesa come un macigno sul presente di due popoli».

**Oggi il presidente degli Stati Uniti prenderà la parola alla Knesset, il parlamento israeliano, nel giorno in cui i palestinesi ricordano la «Naka», la catastrofe, il giorno dell'indipendenza di Israele.**

«Quella ferita collettiva può essere rimarginata solo realizzando una pace giusta, duratura. Una pace tra pari, fondata sulla legalità internazionale e ispirata al principio di due popoli, due Stati. È questo l'impegno assunto dal governo da me guidato e dal presidente Abbas. Ma la pace è un "working in progress", e purtroppo questo "cantier" non sta andando avanti come dovrebbe...».

**Il primo ministro israeliano Ehud Olmert parla di significativi passi in avanti.**

«Mi è difficile condividere l'ottimismo del primo ministro d'Israele. Purtroppo le cose non stanno così. Certo, i colloqui tra le due delegazioni si svolgono in un'atmosfera cordiale, tutti i dossier sono sul tavolo, ma non è l'atmosfera a fare la sostanza. Il dialogo ha bisogno di risultati concreti per rafforzarsi, e questi risultati stentano a realizzarsi: penso alla presenza dei solda-

ti israeliani in Cisgiordania e allo sviluppo degli insediamenti ebraici; penso all'aggressività dei coloni, alla sofferenza della popolazione di Gaza da oltre un anno sotto assedio...».

**Tra i nodi da sciogliere, uno dei più intricati è quello del diritto al ritorno dei profughi palestinesi del '48.**

«Un diritto sancito da una risoluzione delle Nazioni Unite e come tale va riconosciuto e rispettato; sta poi al negoziato tra le parti definire la sua concreta realizzazione...».

**Israele teme che il «diritto al ritorno» sia utilizzato dai palestinesi per cancellare l'identità ebraica dello Stato d'Israele.**

«Su questo punto la nostra posizione è chiara e netta: il diritto al ritorno va inquadrato all'interno della creazione di uno Stato palestinese. Non c'è alcuna minaccia all'identità di Israele, ma nessuno può chiedersi di considerare i palestinesi della diaspora come una scoria del passato, come palestinesi di serie b. Il popolo palestinese è uno e uno solo».

**Il raggiungimento di una tregua a Gaza potrebbe aiutare il rilancio del negoziato?**

«Certamente sì, e anche di questo parleremo con il presidente Bush nell'incontro di venerdì a Sharm el Sheikh. Al presidente Bush chiederemo di agi-

re su Israele perché sia posto fine a quelle punizioni collettive che producono solo sofferenza nella popolazione di Gaza senza peraltro indebolire i gruppi estremisti».

**È ancora possibile, come auspicato nuovamente dal presidente Usa, il raggiungimento**

**di un accordo di pace fra Israele e Anp entro il 2008?**

«Francamente mi pare difficile, molto difficile, ma proprio la consapevolezza di queste difficoltà dovrebbe moltiplicare gli sforzi per rimettere sui giusti binari il negoziato di pace».

(ha collaborato Osama Hamran)



**APPELLO DELL'AN.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI**

L'AN.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e scrivere il numero di codice fiscale dell'AN.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'AN.P.I.